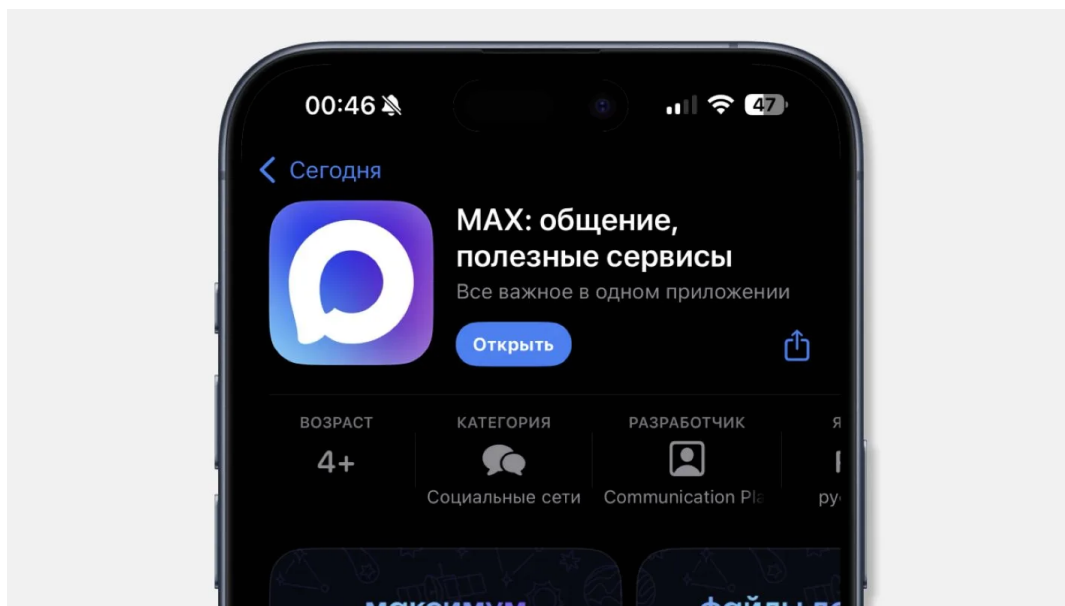




Russia: perché il blocco di WhatsApp è (anche) una misura di Guerra Cognitiva

Pubblicato il 14/02/2026

Il *cognitive warfare* non è “solo propaganda”. Nella [lettura più diffusa in ambito euro-atlantico](#), è l'insieme di operazioni (informative, psicologiche e tecnologiche) che puntano a **influenzare percezioni, decisioni e comportamenti**, erodendo fiducia, razionalità e coesione sociale: un dominio dove il bersaglio non è (solo) l'infrastruttura, ma **la mente**. La NATO lo descrive come un terreno di competizione che “attacca e degrada la razionalità” e coinvolge sempre più target non militari. In Italia, un [dossier del Ministero della Difesa](#) colloca il fenomeno dentro una risposta “whole of government”, cioè trasversale e coordinata tra difesa, intelligence, istituzioni e società.

Se questa è la cornice, l'articolo che hai riportato sul blocco di WhatsApp in Russia e la spinta verso l'app “Max” (VK) diventa un caso quasi da manuale: non perché dimostri “una campagna di manipolazione” nel senso classico, ma perché mostra **come il controllo dell'ecosistema digitale** (piattaforme, dati, canali di comunicazione) possa essere usato per ottenere un

vantaggio nella dimensione cognitiva: ridurre l'autonomia informativa dei cittadini, aumentare la tracciabilità delle reti sociali e, in prospettiva, rendere più facile la censura selettiva e l'orientamento delle narrazioni.

Cos'è il *cognitive warfare* (e cosa lo distingue dalla disinformazione "classica")

La differenza sostanziale tra disinformazione tradizionale e *cognitive warfare* sta nel **salto di scala**:

- **Obiettivo**: non solo convincere su un fatto, ma *modellare* il contesto mentale (fiducia, emozioni, senso di appartenenza, percezione di legittimità).
- **Mezzi**: oltre ai contenuti (post, media, influencer), contano le **architetture digitali**: quali app usi, quali feed vedi, che note vocali puoi inviare, quanto è sicura una chat, chi controlla server e metadati.
- **Vantaggio strategico**: quando lo Stato riesce a "governare" l'ecosistema comunicativo, riduce la resilienza cognitiva della società bersaglio (o, in chiave interna, neutralizza dissenso e pluralismo).

Detto in modo brutale: *se controlli i canali, controlli anche le condizioni in cui circolano idee e organizzazione sociale.*



Il blocco di WhatsApp: un'azione “di piattaforma” con effetti cognitivi

Secondo fonti internazionali, il 12 febbraio 2026 la Russia ha **bloccato WhatsApp** e, tramite dichiarazioni ufficiali, ha indirizzato gli utenti verso **MAX/Max**, alternativa sostenuta dallo Stato. Questa mossa ha almeno tre implicazioni coerenti con la logica del *cognitive warfare*:

1. Riduzione della privacy effettiva di massa

Diverse ricostruzioni giornalistiche sottolineano che Max viene presentata come “super-app” e viene criticata per caratteristiche considerate più favorevoli alla sorveglianza, incluse preoccupazioni sulla cifratura e sull'accesso delle autorità.

2. Dipendenza dall'infrastruttura domestica

L'uscita forzata da una piattaforma globale (Meta) a favore di una piattaforma nazionale sposta **dati, identità digitali e relazioni** entro un perimetro più controllabile da autorità e regolatori russi.

3. Chiusura del “mercato dell'attenzione”

Se l'utente medio comunica, paga, accede a servizi e riceve notifiche dentro un unico ecosistema (stile super-app), allora lo Stato può intervenire con più facilità su *visibilità* e *priorità* delle informazioni: non serve convincere tutti, basta rendere più difficile coordinarsi, informarsi o aggirare i blocchi.

Il blocco dentro un progetto più ampio: Runet e “internet sovrana”

Runet è un progetto russo di rete più autonoma/isolabile. Questa traiettoria è compatibile con l'evoluzione normativa e tecnica della cosiddetta “**Sovereign Internet Law**” del 2019, che attribuisce a Roskomnadzor e allo Stato strumenti per gestire centralmente il traffico e, in scenari dichiarati di “minaccia”, arrivare fino all'isolamento del segmento russo.

Nel tempo, analisi di ONG e osservatori descrivono l'implementazione tramite apparati come **DPI / TSPU** (filtraggio e ispezione del traffico) che rendono più semplice bloccare o rallentare servizi e protocolli.

Qui sta il collegamento chiave con il *cognitive warfare*: **non è solo censura** (togliere contenuti), è **controllo delle condizioni di comunicazione** (chi può parlare con chi, con

quale sicurezza, a quale costo, con quali alternative).



I provvedimenti russi da mettere in evidenza (cronologia ragionata)

Per confrontare “guerra cognitiva” e “caso WhatsApp/Max”, la parte più concreta sono i provvedimenti che rendono possibile la sostituzione forzata delle piattaforme:

- **2015 - Localizzazione dei dati:** la normativa russa richiede che i dati personali dei cittadini russi siano archiviati su database in Russia; questo diventa una leva ricorrente contro piattaforme straniere.
- **2019 (in vigore dal 1° novembre 2019) - “Internet sovrana”:** legge e regolamenti attuativi rafforzano la gestione centralizzata del traffico, con obblighi tecnici per gli operatori e poteri a Roskomnadzor in caso di “minaccia” alla stabilità/sicurezza/integrità della rete.
- **2021 - Preinstallazione di software domestico:** entra in vigore l’obbligo di vendere dispositivi con software/app russe preinstallate, consolidando un canale “di default” verso servizi nazionali.
- **Dal 2022 - Stretta sulle piattaforme occidentali:** dopo l’invasione su larga scala dell’Ucraina, la Russia amplia blocchi e restrizioni verso social e servizi occidentali (Facebook/Instagram e altri), con un clima regolatorio più aggressivo.

- **2025-2026 - Spinta a Max + blocchi mirati:** le notizie di febbraio 2026 descrivono il blocco completo di WhatsApp e, in parallelo, pressioni e limitazioni su Telegram; l'indirizzo politico esplicito è migrare utenti su Max.

In questo quadro, “Max obbligatoria” va letta come **continuazione** della politica russa di preinstallazione del software domestico: un meccanismo che abbassa drasticamente la soglia d'adozione delle alternative nazionali e rende più efficace ogni blocco successivo.

Confronto finale: *cognitive warfare* vs blocco WhatsApp

Il *cognitive warfare* descrive l'obiettivo: influenzare percezioni e comportamenti, sfruttando vulnerabilità cognitive e sociali.

Il caso WhatsApp/Max mostra il metodo “infrastrutturale”: invece di combattere solo sul piano dei contenuti, si agisce su:

- *punto d'accesso* (app e store, preinstallazione, alternative “di sistema”);
- *regole del gioco* (data localization, obblighi di compliance, minacce di blocco);
- *tecnologia di rete* (capacità di throttling/blocco selettivo via DPI e gestione centralizzata).

In altre parole: **il blocco di WhatsApp non è automaticamente “un'operazione di guerra cognitiva”**, ma è un provvedimento che **crea un ambiente informativo più controllabile**, e quindi *abilita* (o rende più economiche) strategie di influenza, sorveglianza e censura. È la differenza tra “persuadere” e “progettare” l'ecosistema in cui la persuasione (o la repressione) diventa più facile.

Link notizia: <https://www.theguardian.com/world/2026/feb/12/russia-attempt-block-whatsapp-meta-says>